le *Scatole Magiche*

"... *Ma che cosa mi stai raccontando*? nonnina mia", fece, un po' perplessa, la mia nipotina, ripetendo così le stesse parole che la piccola Ida, a quel punto, aveva rivolto al suo più caro amico Jordan; il quale, fantasticando a voce alta, le raccontava di un'edera che, sebbene un po' avanti con gli anni, suonava al piano un valzer in modo che, per tutta la notte, in un castello incantato, i suoi fiori potessero ballare e darsi alla pazza gioia.

Mi teneva per mano, dolcissima, mentre le leggevo una tra le più belle fiabe di Andersen: "I fiori della piccola Ida".

Ma, come l'erba cipollina che appena ti volti è già diventata alta e rigogliosa, così lei, mettendo in moto la sua logica infantile, con la stessa velocità cresceva d'interesse: "Chissà come," aggiunse, pensando e ripensando, "i fiori parlano e si muovono e danzano, perfino... e sfilano davanti al re e alla regina, chinando il capo, addirittura, davanti a loro...?" e sorrideva abbracciandomi. Continuò a farmi domande, fin quando, soffocando candidamente qualche risatina burlona, mi chiese di costruirle quelle figure, in qualche modo, così: "si vedranno, finalmente," diceva " come arrivano col vento, i fiori... e, si vedranno l'ortensia e il tulipano mollemente adagiati contro la finestra... e, i fiordalisi che si abbracciano con le peonie e i mughetti formando le ali d'una farfalla, che li prende con sé e li porta alla festa nel castello... e,...e,..."

Non finiva proprio più !

Fare qualcosa con i bambini è sempre stata per me fonte di allegria.

Era naturale, dunque, che, per dare un senso più compiuto, forse, a tutte quelle interminabili domande della mia nipotina e, a quegli occhioni sgranati sul volto, che non facevano altro che aspettare una magia dalla propria nonna, pensassi, naturalmente con la sua diretta partecipazione, di dare come un "corpo" al tratto più affascinante della fiaba da cui si traeva ispirazione e spunto. Si sa, quanto sottile sia il filo che separa una bella favola o una fantastica fiaba da una loro rappresentazione poetica: la cui sfera emotiva raggiunga più facilmente l'intimo sentimento e la curiosità del bambino nel voler fare; per propria natura, appunto, potenzialmente portati ad accelerare ciò che hanno appena letto o ascoltato d'un racconto e, così, le emozioni ricevute o le associazioni di pensiero, in creazioni complementari del tutto nuove, almeno più bizzarre, per colmare di meraviglie il libro delle loro fantasie. In particolare oggi, in cui si da più retta all'abbondanza dilagante di tutto fuorché ai sogni o alla loro capacità di far sortire dal nulla ancora tanta bellezza!

Sentivo perciò di dover scegliere un modo; un qualcosa, insomma, per dare una voce al sommario degli argomenti che parevano come azzuffarsi per entrare in quel libro di fantasie. Mi tornarono alla mente il "teatro dei burattini" e le "case di bambola", che, nei tempi felici della nostra infanzia, appagavano gli occhi e ci suscitavano stravaganti sogni; e perfino i "cassetti del vecchio comò della nonna" dove s'infilavano immagini, idee e proposte del più grande interesse, almeno per noi: tutte, insomma, più o meno realizzate ma in attesa di riprenderle in considerazione nel tempo a venire.

E allora: "sai che facciamo?" dissi alla mia nipotina, "costruiamo il salone delle feste nel castello incantato, come nella fiaba, con il re e la regina e con tutti i fiori del mondo, compresi quelli esotici e quelli che sembrano seri perché abitano il Giardino botanico. Tutti, colorati e pronti al gran ballo della notte..."

Oh! se era felice. "Si, si, nonnina cara," urlò per la gioia con quanto fiato aveva in gola "dai, che incominciamo..."

Nasceva così uno di quei irripetibili momenti di comunione più intensa tra il bambino e la storia che si stava leggendo, pensai: un modo nuovo di viverla la favola. Presi subito una scatola di cartone avanzata dalla spesa al supermercato, le forbici e i colori pastello, il

cartoncino per le figure e la colla per fissarle all'interno della scena. E, tra un perché e una risposta, tra un dubbio e una certezza, inconsciamente esaltando all'eccesso i movimenti dei personaggi (i fiori erano personaggi ormai), le loro tinte, i loro profumi, si lavorò fino a cena. E, quando, stanchissima, misi la nipotina a letto e, mentre le rimboccavo la coperta, con quegli occhioni che ormai si stavano chiudendo per il sonno, "è stato magico…!" mi sussurrò, ed entrò nel mondo dei sogni.

Così decisi di chiamarle "*scatole magiche*", perché rendevano bene la voce, direi l'anima delle favole; perché le figure che le appartenevano restavano come persone care che attraverso il tempo si ha voglia di rivedere.

Con la mia nipotina, abbiamo cominciato quel giorno quasi per scherzo. Poi è diventata un'abitudine.

Così lei dice: "facciamo un'altra storia, nonnina mia" e io rispondo: "subito, cara", perché se è un gioco da bambini, il fatto è che fa bene anche ai grandi.

Luisa Vassalli
gennaio 2012

ANCHE GLI
FARANN
LA GUERR